

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI
SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO
PERIFERIE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A ROMA

MARTEDÌ 1 AGOSTO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

AUDIZIONE DI COMITATI E ASSOCIAZIONI

La seduta inizia alle 14.45

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti.

Sono Andrea Causin, presidente della Commissione. Insieme a me ci sono i vicepresidenti, onorevole Roberto Morassut e onorevole Laura Castelli, i colleghi Piso, Rampelli, Gandolfi e Mannino.

La Commissione d'inchiesta sulle periferie ha provveduto, la settimana scorsa, alla predisposizione di un esposto alla procura della Repubblica di Roma, seguito a diverse segnalazioni, alcune fatte da alcuni di voi, che riguardavano il problema dei roghi tossici adiacenti, inerenti o anche all'interno dei campi rom. Ci siamo anche resi conto, nei sopralluoghi durante la mattinata di oggi, che esiste una vera e propria organizzazione attraverso la quale viene praticato sia lo smaltimento sia il trattamento con la combustione di rifiuti, che non sono rifiuti solidi urbani, ma residui di lavorazioni edili o di carattere speciale. Quella che abbiamo visto è una situazione, come molti di voi ci avevano descritto, molto complessa, che appesantisce sicuramente le condizioni vitali minime della comunità. L'impegno della Commissione e anche il senso della vista di oggi è di non fare soltanto un atto formale di trasmissione della documentazione alla procura della

Repubblica. Tra l'altro, ringrazio tutti i colleghi, in modo particolare quelli romani, che mi hanno aiutato nella raccolta degli elementi utili alla denuncia.

La funzione della presenza della Commissione oggi, è anche di portare alla luce un problema secondo noi assolutamente non marginale, cioè che a pochi chilometri dal cuore delle istituzioni ci sono situazioni di degrado molto pesanti e insopportabili per chi vive nelle adiacenze.

Nella visita ci hanno accompagnato sia la polizia municipale sia l'amministrazione capitolina e il capo di gabinetto. Sono presenti il comandante della polizia locale, gli assessori competenti. Quello che stiamo facendo è un lavoro assolutamente trasversale, volto al fatto che ci sia l'attenzione giusta affinché si possa trovare una soluzione per un problema che le istituzioni non possono far finta di non vedere. Non possiamo girarci dall'altra parte.

Oggi sono presenti 23 associazioni, ma siccome dobbiamo poi fare altri due sopralluoghi, abbiamo chiesto ad alcuni esponenti di farsi carico di rappresentare complessivamente il problema a nome di tutti. Naturalmente potranno intervenire anche i colleghi. Sono 23, mi pare, i comitati e le associazioni presenti. Questo è un ulteriore indice che il problema è molto sentito. Proprio perché è sentito, c'è una nostra presenza forte e da parte della Commissione ci sarà il massimo impegno a trattarlo con la massima serietà, per dare il giusto rilievo a questo tema molto delicato.

Sono iscritti a parlare Enzo Richetti per il Comitato di Quartiere di Morena, Paolo Di Giovine, Gabriella Masella e Stefano Monaco. Pregherei di mantenersi intorno ai 20-25 minuti per una comunicazione complessiva di voi quattro.

Do la parola a Enzo Richetti.

ENZO RICHETTI, *Comitato di quartiere di Morena*. Sarò molto breve. Vorrei solo leggere un comunicato, che spero sia condiviso da tutte le altre associazioni, perché riguarda proprio tutti i campi, e non specificamente La Barbuta. Il problema vero è comune in tutta Italia, non è solo di Roma. Checché ne dica il ministro, partiamo da Bari e arriviamo a Torino. A fronte di questo, è stato pensato questo tipo di comunicato.

I campi nomadi sono, a nostro avviso, una scelta politica scellerata, segregante e razzista, e non il progetto di integrazione inclusivo di una minoranza etnica. La politica ha fatto relegato un'intera etnia in ghetti posti territorialmente nelle periferie, volutamente in zone di confine tra municipi, all'interno e all'esterno di contesti realmente urbanizzati e attrezzati. Tale scelta, unita all'inerzia istituzionale, ha creato comunità in cui una minoranza violenta, coercitiva e criminale si è sostituita allo Stato. È notorio a tutti che in quelle realtà si svolgono attività criminali poste in essere da una minoranza con inaudita violenza fisica e psicologica, che si assicura l'omertà da chi le

vive suo malgrado. Il fenomeno dei roghi tossici è solo l'ultima attività di una catena di crimini, come furti, scippi, rapine, rovistaggio e altro. È innegabile che i campi di accentrimento godono di una sorta di extraterritorialità dovuta all'inerzia dello Stato. È palese che le attività di contrasto attuate a oggi da sindaci e prefetti non siano state minimamente sufficienti a riportare la legalità in quei tristi luoghi. A fronte di quanto sopra esposto, tutti i comitati di quartiere e le associazioni oggi presenti all'audizione chiedono a codesta Commissione parlamentare di farsi portatrice presso il Ministro dell'interno e l'intero Governo della richiesta di porre in atto, in sinergia con comuni, regioni e prefetti, tutte le iniziative necessarie a contrastare efficacemente il fenomeno dei roghi tossici e tutte le attività criminose a essi connesse chiudendo definitivamente i campi di accentrimento, di fatto il risultato evidente di un esperimento politico fallito.

PAOLO DI GIOVINE, *Associazione Case Rosse*. Grazie, illustrissimo presidente, grazie a tutti voi, che ci state ascoltando. Grazie a tutte le associazioni presenti qui stasera. Arriviamo qui non solo come Associazione Case Rosse, ma anche come Coordinamento Associazioni Roma Est, soprattutto per il discorso del campo nomadi di via di Salone, ma è un po' quello che si respira, un po' quello che accade anche nel resto dell'Italia. Abbiamo puntualmente prodotto documenti, posti subito nelle nostre pagine *web* e siti, ma penso che, se siete passati, come credo, come ho visto in un telegiornale, in via di Salone, avrete potuto notare l'odore di un ennesimo rogo tossico avvenuto verso le ore sei e mezza di questa mattina all'interno del campo rom.

È chiaro che per noi è un problema. È un problema perché arriviamo qui oggi dopo un percorso nell'altra Commissione parlamentare, quella dei rifiuti, il cui presidente ha accolto le nostre istanze e proprio lui ci ha suggerito di completare l'iter venendo qui oggi, chiedendo l'audizione qui oggi da voi. La popolazione residente è stufa. Partiamo da un principio semplice: non ci possono stare campi rom adiacenti ai centri abitati. Non lo dico io, non lo diciamo noi: l'ha detto anche più volte l'Unione europea. Bisogna capire se, quando parla l'Unione europea, l'ascoltiamo – permettetemi il modo di dire – solo a convenienza o prendiamo atto di quello che ci dice. Abbiamo fatto anche un intervento al IV municipio, ma se ne sono usciti con dichiarazioni secondo cui i roghi tossici sono diminuiti, avvengono al di fuori del campo rom: questo tipo di dichiarazione è inaccettabile da parte nostra. Abbiamo video, foto e documenti, che abbiamo lasciato alla Commissione rifiuti. Li abbiamo anche allegati ai documenti che vi abbiamo inviato, e non solo. C'è un video che ha fatto il giro di tutto il *web*: come associazione siamo andati all'interno per filmare i roghi tossici che avvengono in via di Salone, adiacenti alla cancellata, e all'interno del campo nomadi, sulla destra, dove si vede stazione di Salone, che rappresenta un altro

problema, ma non voglio andare fuori tema. Non so se stamattina ci siete passati. Anche lì abbiamo un'infrastruttura pronta per noi delle periferie, funzionante, ma di fatto inutilizzabile, perché c'è un campo rom e chi è che può parcheggiare la macchina a 50-100 metri in linea d'aria dal campo rom? È normale che, se bruciano di tutto, non ti ritrovi più la macchina quando la vai a riprendere. Sapete però qual è il problema più grosso? La popolazione non ne può più. Perché? Abbiamo fatto interpellanze. Si sente parlare di *task force*. Ma che vuol dire *task force*? Vuol dire due macchine dei vigili, che già loro hanno i loro problemi e il loro lavoro, che magari sono lì a dare le multe per chi passa da via di Salone e non controllano assolutamente chi entra e chi esce dal campo? Questo è documentato dalle nostre foto, e non solo. Andiamo avanti.

Si parla di *mental coach*. Ma che vuol dire *mental coach*? Si parla di monitoraggio. Ma che vuol dire monitoraggio dell'Arpa? Si era parlato, un mese fa, due mesi fa, dell'incendio di Pomezia: lì l'Arpa in otto ore ha dato tutti i dati, la diossina era superiore del 10 per cento, del 50 per cento, del 100 per cento. Qui che cosa succede? «Monitoreremo... poi vi faremo sapere...». Ma non occorre un monitoraggio per capire che si respira l'aria dannosa (e dico solo il termine «dannosa») dei roghi tossici. La gente non ne può più. La gente ci dice basta. Siamo arrivati fin qui, legalmente parlando. Abbiamo fatto tutti i nostri passi legali per arrivare fin qui. A settembre, è chiaro che dovremo porre in atto altre misure se queste non basteranno. Ci auguriamo di no, perché abbiamo visto la vostra disponibilità stamattina, ma non ne possiamo più, non vogliamo più sentir parlare di soluzioni politiche, perché non bastano. Sono state fatte le denunce al sindaco, sappiamo che sono arrivate dall'alto anche al questore. Abbiamo fatto denunce ai vigili per quanto riguarda lo stato di degrado all'interno del campo. Si può parlare di immondizia all'interno del campo, di come vivono i bambini, i minori, con l'immondizia, con i topi che passano. Poi la gente non ha più la percezione che la giustizia venga applicata per tutti allo stesso modo. Lì le assistenti sociali giustamente non ci sono. Lì questa gente fa qualsiasi cosa, atti illegali, e non vengono puniti, non vengono controllati.

Che cosa chiediamo, per concludere, così lasciamo lo spazio alle altre associazioni?

Capiamo il problema, non è che non lo capiamo, ma chiediamo all'istituzione campi nomadi legali, non abusivi, realizzati al di fuori dei centri abitati. Il campo di via di Salone, ad esempio, per il quale sono stati spesi dei soldi, andava bene 10-15 anni fa, ma in 10-15 anni quelle zone hanno subito un processo di urbanizzazione per cui non va più bene quel campo, con a 100 metri Settecamini, Setteville di Guidonia, Case Rosse. È vero che a costruire un campo nomadi nel deserto – la dico così – ti dicono che tanto nel deserto inquinerà lo stesso. Sì, ma la percezione del danno riferito in percentuale alla persona è chiaramente minore, perché nel deserto non dà fastidio a nessuno. Qui, come si alza il vento, ci sono 20.000 persone che vengono dalla mattina alla notte, più

volte al giorno... Il problema non è l'*una tantum*, il rogo di Pomezia. Non è quello il problema. Eppure il rogo di Pomezia era importante, perché prendeva Roma centro, allora è importantissimo, ma noi della periferia non ci sentiamo cittadini di serie B. È l'esposizione il danno più grave, l'esposizione ripetuta nel tempo, respirare continuamente i roghi, che è documentato – vi abbiamo lasciato i fogli – causano un danno ai soggetti più deboli, specialmente ai nostri bambini.

STEFANO MONACO, *Associazione Roma Opus Civitas di Colli Aniene*. Grazie soprattutto per la possibilità che avete dato alle nostre realtà territoriali di poter portare il problema dei roghi tossici e poterlo affrontare insieme a voi. Parlo per esperienza personale. Parlo per la cittadinanza di Colli Aniene. Non sono il solo a farlo. Mi sento di parlare anche per i cittadini romani, perché l'esperienza è condivisa da tutti. Sono vent'anni che affrontiamo, anzi non affrontiamo questo problema, lo rimandiamo continuamente, e non ci rendiamo neanche più conto di quanto questo ospite indesiderato stia con noi, viva con noi. Dormiamo e respiriamo continuamente roghi tossici senza neanche accorgercene. Ieri, alle tre di notte avevamo le case invase di fumo. Questo non è più sostenibile. Crediamo che la questione dei roghi tossici vada affrontata, e vada affrontata sotto l'aspetto della salute. Il cittadino non può morire lentamente, cosa che sta accadendo oggi, soprattutto nei quartieri più esposti di altri, data la loro vicinanza, come quelli di Salone, della Barbuta, di Salvati. Oggi, noi di Colli Aniene, che viviamo il Salvati, come quelli di Tor Sapienza, siamo sicuri che ci ammaleremo, è certo. È l'ASL a dire che la combustione dei roghi tossici è letale, uccide. Non uccide oggi. Uccide domani, dopodomani. Questo diventa un problema di carattere nazionale. È un problema che il Ministero della salute stesso dovrebbe affrontare, dato che l'alto tasso di tumori poi sarà a carico del Sistema sanitario nazionale. Saranno i tumori dei nostri figli, delle nostre mogli, dei nostri genitori. Quando lo vogliamo affrontare? Questa è la questione. Questo è il problema – mi dispiace dirlo – della mancanza di credibilità delle istituzioni. Dopo vent'anni, un'istituzione non può fare il punto della situazione. Avrebbe dovuto farlo diverso tempo fa. Certo, oggi sono cambiati i tempi, i roghi sono aumentati. Oggi, parlare di roghi tossici non è come quando lo facevamo dieci anni fa, quando ci alzavamo nei quartieri e dire «rogo tossico» voleva dire essere razzista o avere una certa visione della politica. Oggi, non è più così. Oggi, è generalizzato. Oggi, è trasversale e colpisce tutti. Sarebbe il caso di affrontare la questione dello smaltimento dei rifiuti e interrompere questa catena abusiva. Alla fine, abbiamo il testo unico dei rifiuti che regolarizza tutte le procedure per lo smaltimento di determinati rifiuti, soprattutto quelli speciali, che sono quelli che troviamo all'interno dei campi nomadi.

Dobbiamo spezzare questa catena, e lo chiediamo alle istituzioni. Non è possibile trovare

aree piene di frigoriferi, piene di lavatrici. È assurdo, è inconcepibile. Si vede che è la volontà sistematica di una parte criminale che oggi ricatta questa città, e ricatta soprattutto il Paese. Come dicevamo prima, copre tutto il territorio nazionale. Certo, noi lo viviamo, ma non siamo gli unici a risentire di questo problema. Come membro del CARE, insieme a Paolo Di Giovine, vi dico che la cittadinanza è esasperata. Siamo arrivati al punto di rottura, soprattutto quest'anno, con la questione dei roghi. Interrompiamo questa catena prima che sia troppo tardi.

GABRIELLA MASELLA, *Comitato di quartiere Colli Aniene*. Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per questo confronto e anche chi ha presentato le interrogazioni e i *question time* al Ministro Minniti. Rappresento qui non soltanto il Comitato di quartiere Colli Aniene bene comune, ma altre 11 realtà sociali, legittimate, accreditate presso le istituzioni. Ribadiamo che la priorità assoluta che sollecitiamo alla Commissione è proprio la salute pubblica. Deve essere garantita la salute pubblica a tutti i costi a lungo e medio termine. Condivido tutte le soluzioni e i pareri espressi dai miei colleghi precedentemente. Credo che oggi la Commissione abbia elementi più che sufficienti per operare affinché le istituzioni non soltanto siano partecipi, ma affrontino in maniera risolutiva, per debellarlo, il fenomeno dei roghi tossici. Tanto più che oggi vi chiediamo anche di mettere agli atti la presente diffida, che a voi come Commissione non è stata trasmessa, ma è stata trasmessa via PEC a tutte le autorità nazionali e alla Commissione europea, che proprio in questi giorni ha dato un minimo di risposta, ribadendo che sono le autorità italiane che devono intervenire anche ai sensi delle direttive comunitarie. La diffida è stata trasmessa anche in duplice lingua. Se mi consentite la vorrei leggere. Senza soffermarmi nella lettura delle quattro pagine, che durerebbe un po' troppo, anche per aprire un dibattito con i presenti, vorrei che è necessario non solo garantire la salute pubblica, ma anche eliminare il problema delle microdiscariche, presenti non soltanto all'interno dei campi rom, ma anche all'esterno delle aree adiacenti, lungo l'asse del fiume Aniene, in particolare la zona di Ciocchetti, via del Flauto, via Collatina, e quindi anche nuova Ponte di Nona, via di Salone, che penso avrete visto già, o mi auguro, con il sopralluogo. Proprio stanotte, come diceva Stefano Monaco, c'è stato un incendio di pneumatici.

Tra l'altro, anche le forze dell'ordine fanno ciò che possono, sequestrano mezzi, gli inquirenti fanno indagini approfondite.

Chiediamo a voi tempi certi per la soluzione di questa grave problematica di salute. In particolare, vi lascio anche la documentazione, che chiediamo sempre di mettere agli atti, di Gruppi di ricerca ecologica del Lazio, che ha firmato con noi la diffida, promossa dal nostro Comitato e sottoscritta anche dai comitati Torraccia, Casal Monastero, Rebibbia, Largo Beltramelli, Parco

Difesa Feronia, Tor Sapienza, Nuova Ponte di Nona, Gruppi Ricerca Ecologica, Gruppo escursionistico della provincia di Roma e dalle associazioni Vivere a Colli Aniene e Cittadini attivi di Tiburtina a Pietralata (TiPiattIVi). Avendo inteso presentarla nel più breve tempo possibile, non siamo ancora riusciti a estendere la rete di comitati a tutta l'area romana che risente delle problematiche. Vi lascio copia della diffida e la relazione tecnica con suggerimenti dei Gruppi ricerca ecologica.

ELEONORA DE MATTEIS, *Comitato di quartiere Folgarella*. Buenasera a tutti i parlamentari. Grazie per quest'occasione. Parlo in rappresentanza dei Comitati di Quartiere di Ciampino.

Vi leggerò un comunicato: credo sia arrivato in Commissione. Lo leggo anche agli altri comitati, di cui non ho l'*e-mail*, poi ci riuniremo sicuramente. Questo è un primo incontro ufficiale, ma ce ne saranno sicuramente altri. Il comunicato è datato 12 luglio. Siamo a pochissimi metri dal campo della Barbuta. Il 9 luglio c'è stato un enorme incendio che ha fatto bloccare anche il Grande Raccordo Anulare. C'è stata veramente una grande difficoltà nella risoluzione immediata del problema. È stato, per noi ciampinesi e di Morena, l'ennesimo rogo, ma forse anche i cittadini di Roma che non abitano vicino a queste zone si sono resi conto della gravità del problema.

Alla luce dell'ultimo disastroso evento accaduto in data 9 luglio 2017 presso il campo della Barbuta, gli abitanti del comune di Ciampino sono molto preoccupati, perché pesantemente coinvolti in quello che si può definire un disastro ambientale che quotidianamente minaccia la qualità della loro vita e la vita dei residenti del campo. La contemporanea presenza, a ridosso delle abitazioni dei ciampinesi, sia dell'aeroporto sia del campo della Barbuta è un pericoloso binomio di inquinamento ambientale e di minaccia alla salute. Sul territorio di Ciampino ci sono moltissimi malati oncologici e fortemente debilitati da malattie autoimmuni, i quali sono ulteriormente penalizzati per colpa di attività illecite e comportamenti omissivi. Negli ultimi anni, l'insediamento della Barbuta, costruito grazie a una non ben definita emergenza, per cui si è chiesta una forte deroga ai vincoli ambientali e paesaggistici presenti, è stato ampliato in maniera intensiva, con un inadeguato sistema di controllo del perimetro, che allo stato attuale consente a chiunque di accedere anche al di là dell'ingresso principale e che quasi giornalmente consente di accendere roghi di materiale di risulta di non ben precisata natura. Tali roghi hanno impatto su tutti quelli che abitano a ridosso del campo. La nube di fumo denso e acre spesso crea problemi anche alla viabilità del GRA, com'è accaduto proprio il 9 luglio, quando si è visto il blocco stradale per ben due ore. Nel tempo, pochi e sporadici tentativi sono stati fatti da parte delle istituzioni locali per arginare il pericolo derivante da tale situazione. I grandi assenti sul piano politico-gestionale sono stati, a nostro parere,

i governi nazionali e la regione Lazio. I primi hanno sottovalutato i segnali di allarme sociale che venivano dal territorio e si sono ben guardati dal prendere seri provvedimenti, a eccezione di un accordo tra prefettura di Roma e comune di Roma Capitale per presidiare l'ingresso del campo, che si è dimostrato inadeguato, al pari di una cura palliativa; la seconda, pur annoverando tra i propri consiglieri rappresentanti di Ciampino, ha fatto orecchie da mercante e non si è preoccupata di mettere in campo le strutture di cui dispone per controllare lo stato della qualità dell'aria intorno all'area dei roghi tramite l'Arpa Lazio o di allertare l'Osservatorio per la legalità e la sicurezza per avere il polso della situazione dei campi. Per gli elementi e i dati di cui dispone l'Osservatorio, alcune delle attività illecite svolte all'interno del campo potrebbero finire sotto la giusta lente di ingrandimento e vedere, possibilmente, l'intervento della magistratura. È quindi mancata una sinergia di interventi risolutivi per fare in modo che la capitale d'Italia non fosse ostaggio della delinquenza, che approfitta degli insediamenti per scopi illeciti. Soprattutto, è mancata l'applicazione, da parte degli enti preposti, delle leggi in materia di inquinamento ambientale e di tutela della salute dei residenti nei territori coinvolti dalla presenza dei roghi tossici. Una speciale protezione fin qui ha permesso che si arrivasse alla sfida di questi giorni. Più salgono le proteste, più i roghi si accendono, ma ai cittadini di Ciampino e Morena chi li protegge? I comitati di quartiere non vogliono dare ricette, non è loro compito, ma saranno accanto a chiunque finalmente riesca ad attivare buone pratiche, peraltro già poste in essere in altre regioni (si veda il protocollo d'intesa tra Stato, regione Campania e comune di Giugliano). Si auspica che, dallo Stato sino ai comuni, ciascuno con i propri mezzi e risorse possa dare prova di immediata assunzione di responsabilità, che porti al ritorno della legalità, e di conseguenza alla riqualificazione del nostro territorio. Sino a oggi gli abitanti di Ciampino e Morena hanno protestato civilmente, ma nessuno può garantire che in futuro, qualora non si istruissero seri tentativi di far cessare in breve l'accensione dei roghi tossici, la situazione non possa degenerare e costituire anche un serio problema di ordine pubblico, come facilmente si può desumere dalle minacce che si leggono sui *social network*.

Credo che questo sia il coro unanime di Ciampino, di Morena, di Statuario, di Colli Aniene, di via di Salone, di tutti. Grazie infinite e buon lavoro.

GUERRIERO LATINI, *Comitato di quartiere Statuario Capannelle*. Buongiorno a tutti e grazie. Vorrei capire, il quartiere Statuario Capannelle è una zona a statuto speciale? È un piano intercomunale? Sfugge a precise logiche di legalità, di controllo del territorio, di urbanistica? Sinceramente, ancora non l'ho capito. Dopo il video visto oggi su tutto quello che c'è all'interno di

questo spazio, quello che va, che viene, è mai possibile che in un Paese civile possa ancora avvenire che escano ed entrino merci e si svolgano attività illegali? Perché non viene chiamato l'Esercito? Qual è il problema? Abbiamo ancora problemi di revanscismo storico? Sono passati ottant'anni, in fin dei conti non c'è più questa paura, no? Ormai, il fascismo è passato. Possiamo tranquillamente mettere l'Esercito fuori da queste realtà, o si ha forse ancora questa paura di essere chiamati «fascisti»? Io non credo. Secondo me invece va applicata proprio una seria, sincera e doverosa risposta, va applicata questa metodologia. Va messo l'Esercito fuori dal sito sensibile, perché una serie di attività illegali vanno bloccate, altrimenti si è collusi, e si è collusi perché si continua a perseguire un tipo di attività di questo tipo. Lo fa la regione, lo fa l'Arpa (decreto legislativo n. 152 del 2006).

AIA, autorizzazione ambientale: sapete quante pratiche deve svolgere un'azienda italiana per ottenere un'autorizzazione e smaltire rifiuti? Sapete quali sono le sanzioni che sopporta se non lo fa correttamente? Perché è italiana? E questi che cosa sono? Se li vogliamo integrare, diventeranno italiani. Ci sono italiani di serie A e italiani di serie B? Allora, gli italiani vengono sempre in quart'ordine. No, non funziona così. Voglio rilievi da parte dell'Arpa, se l'Arpa sa fare ancora i rilievi, perché a quanto mi risulta non fa più rilievi in queste zone. Voglio una risposta dal *senior*, ovverosia il presidente della regione Zingaretti, da Montalbano *senior*. Voglio una risposta seria a livello regionale in merito a questa situazione. E voglio ancora una volta utilizzare l'istituto attaccato a questo campo nomadi, l'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana, un'eccellenza che fa addirittura – pensate un po' – ancora dividendi alla fine dell'anno, che ogni giorno sopporta, attaccato a questo meccanismo della Barbuta, quintali e quintali di fumi tossici, di diossina. Chiederemo questo: di analizzare questi elementi, di portarli all'Istituto zooprofilattico e immediatamente invieremo, d'accordo con gli altri comitati – sono d'accordissimo con Richetti e con gli altri che bisogna cominciare a muoversi in maniera seria – due esposti, uno alla regione e uno all'Arpa, così finalmente qualcuno comincerà a capire che il vento sta cambiando e devono cominciare a fare il loro lavoro. Non possiamo continuare a sopportare i roghi tossici. Peraltro, se ci chiedono di fare delle domeniche ecologiche a livello di comune, diventa un po' più complicato farle quando si hanno cinque o sei roghi tossici che avvelenano. Qui bisogna cominciare a utilizzare queste metodologie: si colpisce chi è incapace di utilizzare le giuste strumentazioni e di tutelare chi risiede sul territorio e continua a subire in maniera indebita e illegale azioni che gli vengono proposte da una regione incapace di provvedere, e si fanno esposti nei confronti di quei dipartimenti e servizi della regione non in grado di proteggere, come avviene con le aziende italiane, da questi personaggi.

DINA PERRI, *Gruppi ricerca ecologica Lazio*. Vorremmo dare, ringraziando tutti – vedo anche l'assessore Montanari, finalmente anche la presenza di diversi presidenti di municipio – più un contributo tecnico, che certamente ben conoscete. Vorremmo però evidenziarlo di nuovo. Più che parlare di contrasto alle persone, vorremmo che si arrivasse a soluzioni certe per interrompere una vera e propria filiera criminale. Che i roghi tossici configurino un atto criminale operato in contesti di elevato degrado sociale e spesso in connessione con le attività della criminalità organizzata, è fatto noto. Tuttavia, l'aggravante del danno ambientale impone l'adozione urgente di provvedimenti atti a dotare il Lazio, e in particolare Roma capitale, degli strumenti operativi e normativi diretti a fronteggiare adeguatamente una significativa criticità per la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini tutti. A tal proposito, i Gruppi ricerca ecologica del Lazio ritengono che un efficace controllo del territorio e un efficiente contenimento dei roghi tossici non possano prescindere dalla parallela previsione operabile attraverso costanti azioni di controllo da parte delle forze dell'ordine nei contesti sociali maggiormente interessati dal fenomeno, da interventi tesi direttamente a spezzare la filiera dell'illegalità.

Proponiamo soltanto tre punti. Anzitutto, chiediamo di bonificare le innumerevoli discariche e micro-discardie abusive presenti sul territorio di Roma capitale sia sui suoli pubblici sia in aree private, che oltre a essere di per sé una piaga inquinante e pericolosa, rappresentano un'agevole fonte di approvvigionamento di materiali da incendiare per recuperare parti commercialmente preziose, e di operare interventi immediati di pulizia straordinaria e smaltimento dei rifiuti interni e in prossimità dei campi in attesa del superamento degli stessi, prevenendo il reiterarsi degli illeciti.

Il secondo punto è avviare una rete di stazioni di monitoraggio ambientale con sensori ottici multispettrali per effettuare un'analisi in tempo reale e rendere immediato l'intervento delle autorità competenti a ogni avvio di rogo, così da rendere possibile l'applicazione di quanto disposto dall'articolo 256-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, testo unico sull'ambiente, analogamente a quanto avviene in montagna per la previsione degli incendi. Ciò consentirà, tra l'altro, il monitoraggio automatico delle zone di interesse e l'identificazione automatica dei fumi nonché delle coordinate dei focolai. In questi giorni, abbiamo visto tanto sui *social* che si chiedeva l'intervento di droni e altro. Intervenire tempestivamente per reprimere l'atto illecito, oltre a prevenire l'inquinamento, renderà estremamente vantaggioso il compimento dell'atto criminale.

Chiediamo di estendere integralmente alla regione Lazio tutti gli ambiti operativi del Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, nato su iniziativa del Ministero dell'ambiente, per permettere l'informatizzazione della tracciabilità dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei

rifiuti urbani della regione Campania, di cui l'Arma dei carabinieri gestisce i processi dei flussi di informazione in essi contenuti – si tratta di comuni, imprese di trasporto e impianti di recupero e smaltimento di rifiuti urbani ubicati nel territorio della regione Lazio, di cui al comma 4, articolo 188-ter, del decreto legislativo del 3 aprile 2006 – e dei centri di raccolta comunali o intercomunali localizzati nel territorio della regione Lazio. Chiediamo, inoltre, di prevedere l'obbligatorietà dell'iscrizione al Sistri di tutte le categorie di soggetti per i quali l'iscrizione al momento è volontaria: enti e imprese fino a dieci dipendenti, produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi; enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività agricole e agroindustriali, che, indipendentemente dal numero di dipendenti, siano imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile e conferiscano i propri rifiuti nell'ambito di circuiti organizzati di raccolta; enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività di pesca professionale e acquacoltura, indipendentemente dal numero di dipendenti, iscritti alla sezione speciale imprese agricole del registro delle imprese e che conferiscano i propri rifiuti nell'ambito di circuiti organizzati di raccolta; enti e imprese produttori iniziali di rifiuti non pericolosi, trasportatori professionali di rifiuti speciali non pericolosi, trasportatori in conto proprio di rifiuti speciali non pericolosi.

Ne citiamo ancora altri. Capisco che è una cosa prettamente tecnica, ma questo è per ribadire che in Italia le normative le abbiamo e l'Unione europea ci ha risposto chiaramente.

Allora, chiediamo a voi come Commissione d'inchiesta la possibilità di vedere anche a breve termine l'attuazione di quanto abbiamo richiesto.

Qui ognuno ha dato il suo apporto e siamo tutti preoccupati e occupati a raggiungere lo stesso obiettivo, indipendentemente dal modo in cui è stato espresso. Vorremmo che davvero, in modo particolare attraverso l'apporto della vostra stessa Commissione, ci sia finalmente questo collante tra i cittadini, le istituzioni e chi comunque deve farsi carico di responsabilità certe, che davvero tra troppi anni si rimpallano. Da parte nostra, come GRE, non chiediamo nient'altro che applicare le normative che già esistono.

PRESIDENTE. Grazie a tutti per gli interventi.

AUDIZIONI ISTITUZIONALI

PRESIDENTE. Do la parola all'assessore Montanari del Comune di Roma, che ha la delega alla sostenibilità ambientale.

GIUSEPPINA MONTANARI, *assessore alla sostenibilità ambientale del Comune di Roma*. I temi toccati sono tantissimi: quelli legati prevalentemente alle nostre competenze sono sostanzialmente su tre livelli. Il primo è la necessità, l'urgenza e l'importanza delle attività di bonifica che abbiamo messo in campo in questi mesi. Faccio solo alcuni esempi. Solo dal 1° giugno al 19 luglio abbiamo fatto circa 40 interventi, ma complessivamente abbiamo già investito moltissimi fondi per queste bonifiche, e all'elenco di tutte quelle effettuate alleghiamo le foto per mostrare quale fosse la situazione, come e con quale complessità si è intervenuti e quali importi economici siano necessari per effettuare queste continue bonifiche sul territorio.

Abbiamo anche un elenco complessivo molto ampio, che già si aggira intorno a 1 milione di euro di fondi spesi, ma è necessario capire quanto sia efficace questo intervento di bonifica. Vorrei porre il tema, perché (faccio un esempio positivo) ad Arco di Travertino, dove abbiamo trovato una situazione disastrosa, siamo intervenuti e abbiamo speso 42.000 euro per fare un intervento: in quel caso l'efficacia della bonifica è stata positiva, perché si è riusciti a contenere e a mantenere il sito così come era stato bonificato.

Stiamo svolgendo una pianificazione, che ha però bisogno anche di molti fondi, per proseguire questa attività molto rigorosa di bonifica di tutti i siti, che però si creano spesso da un giorno all'altro, perché facciamo bonifiche di siti dove materiali ingombranti e RAEE si accumulano in poco tempo. Il nostro intervento quindi consiste nell'incrementare la pianificazione rigorosa delle bonifiche, ma soprattutto presidiare il territorio perché, come è accaduto positivamente nell'esempio che facevo, non si ricreino le situazioni e anzi si riqualifichino quei luoghi e possano anche diventare interessanti. Non a caso proprio ad Arco di Travertino (lo prendo come esempio) abbiamo deciso di investire nelle isole ecologiche, quindi la seconda risposta è sottrarre i rifiuti a questo tipo di trattamento assolutamente illecito. Nel nostro piano (non lo sto a ripetere, perché l'ho già detto ormai tante volte anche in tutti i municipi) abbiamo finalmente messo in campo le isole ecologiche di cui la città ha bisogno, perché a Roma ce ne sono solo 14: si sa che in ogni città ci vorrebbe almeno un'isola ecologica ogni 50.000 abitanti, quindi il nostro primo impegno è stato quello di mettere in campo le isole ecologiche e abbiamo iniziato a realizzarne già 7 in questa fase, con tutte le procedure necessarie per metterle in campo. Certamente l'incremento

delle isole ecologiche, della raccolta differenziata dedicata e in particolare di progetti speciali su alcuni materiali importanti come i cosiddetti «rifiuti elettrici ed elettronici» è una risposta, perché in questo modo sottraiamo materiale che viene gestito in modo illecito e assolutamente pericoloso. Dal nostro dal nostro punto di vista occorre proseguire in modo molto fermo in questa direzione, realizzando le indicazioni concrete del nostro piano. Non a caso, Arco di Travertino ospiterà nella zona vicina un'isola ecologica e anche un Centro di riciclo creativo (CRIC), che consentirà di sottrarre questi materiali a questo tipo di attività.

Un'altra importante attività riguarda l'educazione e l'informazione dei cittadini, perché esiste una normativa importantissima che riguarda l'1 contro 0, ma anche recentemente, quando abbiamo visto l'ultima, grave situazione riguardante gli autodemolitori, abbiamo trovato 100 frigoriferi. Esiste quindi una norma che prevede l'1 contro 0, i cittadini (questo è un nostro impegno molto forte) devono essere informati sull'opportunità di utilizzare questi strumenti che AMA mette a disposizione.

Il problema dei roghi, di cui mi occupo solo lateralmente, lo abbiamo voluto affrontare innanzitutto con l'istituzione dell'Osservatorio ambiente e salute, che ha già iniziato a valutare tutte le situazioni e a coinvolgere non solo gli enti preposti alla valutazione degli aspetti sanitari e ambientali, ma anche le università e figure indipendenti che possono dare una risposta. Sono assolutamente d'accordo sulla necessità di affrontare il problema anche da questo punto di vista, cioè non è più possibile pensare che questo materiale venga bruciato, quindi interventi di natura anche generale devono essere messi in campo, perché questa attività si deve assolutamente fermare. Ci sono interventi che si possono fare a livello comunale con azioni specifiche, ci sono interventi di contrasto che la polizia sta effettuando anche sui campi e vicino ai campi (l'assessore Baldassarre sarà più precisa su questo): sarà fondamentale quanto uscirà dall'Osservatorio ambiente e salute, dopo l'analisi della situazione che stiamo svolgendo (siamo partiti da Pomezia perché l'abbiamo con delibera istituito da poco).

Il dato importante che emerge è proprio questo: il tema della salute deve diventare centrale, deve diventare la chiave di volta per affrontare seriamente questa tematica, tenendo conto però che per contrastare questi fenomeni sono necessari molti fondi, perché altrimenti non ci si riesce, e poi naturalmente una rigida pianificazione e applicazione della normativa, cosa che stiamo facendo.

Rispetto agli autodemolitori, ad esempio, abbiamo appena approvato in Giunta una memoria che indica esattamente quali sono i rifiuti che certi soggetti possono trattare in modo specifico e in quantità, cosa che non esisteva perché fino adesso erano sempre autorizzazioni assolutamente generiche. Da ora in poi, quindi, nel momento in cui chi va a fare controlli risconterà il non rispetto

di questi parametri sia ambientali sia nel trattamento dei rifiuti, queste attività saranno immediatamente bloccate. Un percorso che stiamo facendo, certamente non facile ma certamente importante, proprio per riportare la situazione di vivibilità dei cittadini a una condizione di normalità, con grande attenzione alla salute soprattutto delle future generazioni. Questa è la grande attenzione che abbiamo avuto con l'istituzione dell'Osservatorio ambiente e salute.

PRESIDENTE. Interviene adesso Laura Baldassarre, ASSESSORE alla persona, scuola e comunità solidale. Se stiamo nei cinque minuti, consentiamo anche ai commissari di poter poi intervenire.

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. Volevo soltanto ricordare che a Roma c'è un vero e proprio sistema campi (qualcuno l'ha detto con altre parole), dobbiamo prendere atto di questo prima di tutto, perché altrimenti non affrontiamo in modo adeguato la tematica. Lavorare per la legalità con un sistema campi che ha degli aspetti anche criminali, come voi sapete (poi c'è stata anche Mafia Capitale intorno a questo), significa fare un percorso di un certo tipo.

A Roma c'è una storia, e prego veramente i parlamentari qui presenti di non dimenticare che a Roma abbiamo un certo tipo di storia intorno ai campi, perché sui campi sono stati spesi tantissimi soldi negli anni a beneficio di chi? Certo, non delle popolazioni che abitano intorno, perché testimoniate voi una situazione di decenni, come veniva ricordato, e sicuramente non a vantaggio delle popolazioni che abitano all'interno dei campi, perché le condizioni l'avete viste questa mattina e sono condizioni da sottosviluppo, sono sacche di sottosviluppo all'interno della nostra splendida città, quindi capiamo a vantaggio di chi siano stati spesi questi soldi.

Noi abbiamo fatto qualcosa di sostanzialmente diverso. Innanzitutto abbiamo chiesto, per quanto possibile, la revoca di tutti i bandi che dovevano portare a mantenere la situazione che c'era sempre stata, primo passaggio fondamentale, e poi abbiamo studiato, approfondito e già approvato un piano, che rispetta le indicazioni nazionali, che mette insieme il tema dell'istruzione, della salute, della scuola e dell'abitare, un piano coraggioso perché per la prima volta si rivolge alle famiglie direttamente, alle famiglie rom che vorranno dare un futuro diverso ai loro figli. Questo è un aspetto fondamentale, è un piano rivolto *in primis* alle famiglie più fragili, quindi non sarà per tutti, perché i campi – ricordiamolo – sono stati creati su base etnica, non è che siano ospitate nei campi soltanto famiglie in difficoltà, che non hanno i soldi per stare fuori dal campo con le proprie forze, quindi questa base etnica va ricordata.

Come Roma Capitale abbiamo fatto una scelta: ci occuperemo delle famiglie fragili, come lo facciamo su tutto il territorio. All'interno di questo piano troverete quindi un cammino preciso, e ringrazio anche in questa sede perché, come ricordava la collega Montanari, la polizia municipale sta facendo un lavoro; siamo partiti dal contare banalmente quante sono le persone in questi campi, da una stima degli insediamenti abusivi, stiamo facendo un lavoro senza alcuna intermediazione, perché anche qui le associazioni hanno avuto un ruolo di un certo tipo, quindi famiglia per famiglia. Questo è il lavoro che sta facendo l'Ufficio di scopo perché, come sapete, è stata fatta la scelta di incardinare presso il Campidoglio un Ufficio di scopo che sta già lavorando all'attuazione di questo piano. Vorrei ricordare soltanto questo: abbiamo bisogno di tutte le istituzioni (i cittadini l'hanno detto chiaramente), ognuno deve fare la propria parte senza tirarsi indietro, abbiamo bisogno dell'aiuto nazionale, regionale e locale, dobbiamo lavorare insieme per questo, ascoltando i cittadini che quotidianamente vivono questa situazione.

Considero importante il monitoraggio, e lo intendiamo nel raccontarvi quello che stiamo facendo: oggi è stata un'occasione per illustrare con estrema sintesi, però c'è un lavoro sinergico che stiamo facendo e credo sia l'unico modo per dare una risposta diversa, perché negli anni si è spostato soltanto il problema, si è rimandato da A a B, si sono spostati i campi, cose di cui tutti siamo testimoni. Adesso abbiamo scritto una pagina nuova, la stiamo scrivendo, e chiudo su un tema. Stiamo lavorando molto (ci siamo visti ieri) sul tema della scolarizzazione e come noi trattiamo questi ragazzini ce la dice lunga su come non trattiamo queste famiglie come tutte le altre, perché dei ragazzini sappiamo se sono iscritti o meno, ma non se vadano a scuola, non ne conosciamo gli esiti scolastici, e i sistemi finora utilizzati non hanno portato a risultati positivi. Questi ragazzini – lo diciamo dall'inizio – saranno al di fuori da qualsiasi percorso di diritti, quindi parte fondamentale del patto che le famiglie che entreranno nel piano devono sottoscrivere è garantire la scolarizzazione, perché così diamo un futuro diverso e così diciamo, come giustamente veniva detto, che loro non appartengono ad un altro Stato: le famiglie devono mandare a scuola i ragazzini. Questo è un esempio molto importante, perché così costruiamo un futuro diverso.

PRESIDENTE. Do la parola a Diego Porta, comandante del Corpo della polizia locale di Roma Capitale.

DIEGO PORTA, *Comandante del Corpo della polizia locale di Roma Capitale*. Grazie per l'invito, buonasera a tutti, buonasera a tutti i cittadini e buonasera anche a tutti i commissari.

Uno dei problemi più grossi nei quali ci siamo imbattuti in una città complessa come Roma è stato proprio il controllo di questi “villaggi della solidarietà”, controllo che esperiamo sin dai primi giorni di febbraio. Abbiamo cercato (ringrazio il vicecomandante, il dottor Botta, che ha la delega specifica proprio su questa attività di controllo) di svolgere un’azione di prevenzione e, nel caso, repressione: non sto qui a sciorinare i numeri, che a volte sono pedanti, sui controlli, sui sequestri e sulle denunce fatte all’autorità giudiziaria: se c’è tutta questa gente qui, evidentemente il problema c’è.

Il problema dei roghi tossici mi tocca anche come direttore *ad interim* della Protezione civile di Roma Capitale, quindi volevo rappresentare che l’impegno è a tutto campo, che forse la legislazione nazionale nemmeno ci aiuta, purtroppo noi polizia locale siamo sempre considerati a metà tra forze di polizia e impiegati comunali. Se pensiamo che non possiamo fare un accesso allo SDI per vedere se quella persona che entra nel campo ha un carico pendente, questo è il grido d’allarme che lancia, ma sicuramente il nostro impegno continuerà assolutamente a tutto tondo.

PRESIDENTE. Grazie. Interviene adesso il vicepresidente della Commissione lavori pubblici del Comune di Roma, Fabio Tranchina.

FABIO TRANCHINA, *vicepresidente della Commissione lavori pubblici del Comune di Roma*. Buongiorno, sono un consigliere capitolino: insieme ai presidenti dei municipi abbiamo evidenziato il problema fin da luglio 2016. A dicembre 2016 abbiamo fatto una mozione e ricordo anche l’istituzione del gruppo interforze da parte del Prefetto di Roma, da noi suggerito e portata avanti dal delegato alla sindaca che purtroppo, da quello che ci dicono, è scarsamente dotato di mezzi e di uomini.

L’attività di repressione di questo fenomeno, che ritengo assolutamente criminale perché la filiera non inizia e finisce nei campi, ma inizia dalle attività produttive che smaltiscono illegalmente rifiuti, non ci permette di pensare che siano sufficienti pochissimi uomini. Parliamo di neanche 10 persone che si occupano delle indagini su questo tipo di attività illecita e di un sistema diffusissimo, e l’abbiamo visto insieme oggi passeggiando perché si evinceva da tutto il materiale pronto per recuperare i metalli.

A dicembre abbiamo votato una mozione in Campidoglio, in cui chiedevamo l’intervento dell’esercito dotato di poteri di polizia giudiziaria, perché altrimenti è inutile perché loro si mettono davanti e non possono essere fermati, manca la norma però penso che questa sia l’occasione giusta per riflettere su cosa dice il patto per i roghi tossici siglato in Campania qualche anno fa e magari

estendere queste normative a un fenomeno ampiamente documentato, vissuto e sofferto dalle persone.

Questa è l'occasione giusta per andare fino in fondo, cercare nel medio-lungo periodo di integrare, come stiamo facendo, perché queste persone sono sfruttate per il loro grado di indigenza, quindi c'è un aspetto sul medio-lungo termine e c'è un aspetto sul breve termine, cioè la legalità.

Se noi, con il disastro economico-finanziario del Comune di Roma veniamo lasciati a gestire un fenomeno di questo genere senza un supporto, una sinergia, un aiuto anche di uomini, non solo di risorse finanziarie, il discorso si allunga. Qui le persone sono allo stremo, quindi mi associo al loro grido di dolore e spero che riusciate nel vostro impegno, e in questo vi ringrazio perché per me oggi rappresenta un momento di speranza e di ampliamento della collaborazione tra istituzioni.

PRESIDENTE. Do la parola al sindaco di Ciampino, Giovanni Terzulli.

GIOVANNI TERZULLI, *sindaco di Ciampino*. Sul campo ci sono due tipi di problemi. Il primo problema è quello a lungo termine, quello della chiusura del campo La Barbuta. Vorrei ricordare a tutti i presenti che non sono io a dire che il campo deve essere chiuso, ma lo dice una sentenza del Tribunale di Roma del maggio 2015, che dichiara quel campo un ghetto (oggi chi è stato presente lì lo può testimoniare con i propri occhi) e dice che quel campo non può essere più aperto, ma deve essere chiuso. Si tratta di una sentenza che non è stata applicata e che oggi vede per la prima volta (lo devo dire) la Giunta capitolina intraprendere un percorso per la chiusura di questi campi. Questo è un problema a lungo termine: oggi camminavo per il campo e molti abitanti del campo mi riconoscevano, perché mi hanno incontrato per le scale di Ciampino, perché, se Roma non ha gli strumenti per affrontare il problema dei campi, come si diceva prima, figuratevi Ciampino cosa può sopportare per un campo numericamente molto elevato - anche se negli ultimi mesi è sceso leggermente - che vede buona parte della sua popolazione insistere sul nostro territorio. Per noi è una necessità chiudere questo campo, però è un campo che conosciamo da vent'anni, anche se non in queste dimensioni e in queste condizioni, e in qualche modo ha convissuto con la nostra città.

Chiediamo la chiusura, perché c'è una zona di illegalità, cioè dall'aeroporto di Ciampino al campo sembra che in quell'area non siamo in Italia, c'è una zona di conclamata illegalità che però non viene risolta.

Un altro tema è quello dei roghi, che si è creato dopo che la giunta Alemanno e in realtà il prefetto Pecoraro all'epoca hanno chiuso una serie di campi e li hanno spostati da noi. È quindi cominciata con un crescendo una problematica legata ai roghi tossici. Prima l'assessore parlava

dell'esigenza di dare un futuro a questi bambini, il piano che avete messo in campo è biennale, quindi vi sfido a fare oggi ai bambini le lastre ai polmoni e a vedere quello che hanno dentro i loro polmoni, quello che hanno respirato in questi anni perché forse quegli anni non ce li hanno davanti!

Da quanto ho visto oggi credo che abbiamo anche un obbligo morale, un obbligo civile, non quello di intervenire e togliere i bambini, come dicono tanti ma non è la soluzione (ve lo dico come tutore legale di molti bambini che vengono tolti ai genitori e che hanno forse un destino che non è tanto diverso da quello da cui sono partiti), ma quello di intervenire per impedire che questi roghi vadano avanti, che è l'imminenza contingente, la problematica più difficilmente sopportabile e quello che incide più sulla vivibilità dei nostri territori.

Va bene la chiusura dei campi, va bene un progetto a lungo termine, va bene il lavoro sui rifiuti, però nella contingenza dobbiamo bloccare questo fenomeno, perché, come qualcuno ha già detto, le nostre popolazioni sono esasperate. A Ciampino questo si somma a un aeroporto, Ciampino e Morena sono territori attaccati, c'è continuità nelle nostre abitazioni, ed è una situazione intollerabile, non da Paese civile, non ce la facciamo più!

Lo potete leggere sui *social*, ve lo potete far dire: siamo arrivati all'esasperazione, ci servono soluzioni contingenti, immediate per bloccare questo fenomeno. Il campo è partito in un modo che poi è drasticamente cambiato, c'erano i muri, c'erano le telecamere, non c'era possibilità di accedere all'interno del campo con i mezzi, c'era un servizio di guardiania esterno al campo con vigilanza privata, e non so per quale motivo o colpa (la storia è nota a tutti e neanche mi interessa), però credo che bisognerebbe ritornare a quella situazione, ridare un po' di stabilità a quel campo. Oggi, ad esempio, mi dicevano gli abitanti (non so se sia vero) che i rifiuti vengono portati via una volta ogni dieci giorni, che si tratti di rifiuti tossici, di rifiuti che vengono da fuori o del semplice rifiuto da abitazione: sfido chiunque di voi a tenere per dieci giorni i rifiuti dentro casa! Questo è quello che mi dicevano, non voglio dare credito a cose che non conosco e non ho visto personalmente con i miei occhi, però molti mi hanno detto che c'è una tematica legata non solo al rifiuto e a chi fa il malaffare, ma anche alla contingenza dell'esigenza personale di dover buttare rifiuti presenti nel campo.

Insieme alla presidente del VII municipio (oggi c'è la vicepresidente), anche a dimostrazione che su certi problemi si va oltre il colore politico, abbiamo firmato una lettera congiunta che abbiamo inviato alla vostra Commissione e che invieremo al Ministro Minniti, in cui chiediamo l'applicazione della capitale della legislazione sulla Terra dei fuochi nei campi rom, una legislazione fatta *ad hoc* per i territori della Campania: il vostro ruolo potrebbe essere quello di chiedere al Governo di estendere la legislazione sulla Terra dei fuochi anche a queste zone di Roma.

Perché questa legge? Innanzitutto perché dà più potere alle forze dell'ordine per poter colpire i trasgressori e chi compie il reato con punizioni più gravi, ma anche perché fornisce alle ASL uno strumento per lavorare sugli *screening*, sulle indagini sul suolo, per ragionare anche sugli effetti di quelle zone sul nostro territorio. Mi pongo già un altro problema, ossia, se quel campo viene chiuso, per quanto ho visto oggi quel territorio dovrà essere sigillato e bonificato, ma so già oggi che i soldi per bonificare quel territorio non ci sono, ma quello è un ecomostro che sta a due passi dalla mia città, a due passi dai miei cittadini, che mi chiedono di fare quello che mi dice la legge, cioè essere il tutore della sanità e della salute pubblica. Sinceramente trovo difficoltà a essere tutore della sanità e della salute pubblica in un territorio che non è il mio; però purtroppo incide su di me, quindi devo anche lavorare per risolvere questo problema. Insieme a Monica Lozzi, che oggi non è presente, vi chiediamo di lavorare sul Governo per l'applicazione della normativa della Terra dei fuochi anche al territorio di Roma.

PRESIDENTE. La parola a Roberto Morassut, vicepresidente della Commissione.

ROBERTO MORASSUT. Vi ringraziamo per questa occasione, è stata una giornata importante e anche faticosa perché i sopralluoghi sono stati numerosi, da Centocelle a Torre Spaccata, abbiamo poi visitato Salone e più avanti, come ha detto il presidente, ci sarà un altro sopralluogo nel IX Municipio.

Rapidamente voglio dire due cose. La prima in un'ottica di collaborazione istituzionale, che mi pare doverosa per affrontare insieme e senza bandiere politiche questa emergenza, scambiarsi le informazioni tra le varie istituzioni, quindi sicuramente c'è un difetto di informazione anche mia, ma ci terrei a conoscere meglio la consistenza del piano previsto dal comune (forse abbiamo sfiorato l'argomento nell'audizione con la Giunta comunale). Se fosse possibile, presidente, chiederei di avere la trasmissione di questo piano, per poterlo vedere e vedere in che forma si può collaborare perché venga attuato, quali siano gli obiettivi. Gli obiettivi hanno di conseguenza anche un piano finanziario, ci sarà un programma per tappe, che ha scadenze graduali, intorno alle quali c'è un piano finanziario a supporto di questi obiettivi. Questo mi pare importante per poter fare le necessarie valutazioni anche a livello nazionale, nel caso regionale, e valutare come sostenere materialmente e fattivamente l'attuazione di questo piano.

Sono d'accordo con quanto diceva il sindaco di Ciampino, cioè qualunque sia l'obiettivo finale collegato al superamento dei campi e quindi all'attuazione delle direttive europee e delle relative, conseguenti delibere comunali votate dal Consiglio di Roma capitale, cioè di superare

definitivamente questa condizione di marginalità e di disagio per i cittadini residenti, nell'immediato c'è un problema di transizione a questa fase. Chiedo conforto di questa mia impressione, ma penso che nell'immediato in queste realtà che possiamo considerare quartieri particolari vi sia la necessità di ricostituire la presenza pubblica.

Abbiamo alle spalle un periodo doloroso in particolare sui campi rom, che ha portato a inchieste giudiziarie, ha portato a quello che conosciamo e su cui non c'è bisogno di tornare, ma ricostituire la presenza pubblica significa naturalmente più controlli.

Il 19 settembre avremo un'audizione con il Ministro Minniti, dovevamo farla prima, ma l'emergenza immigrati ha costretto il ministro a rinviarla, e in quella sede sarà giusto proporre al ministro e quindi al Governo il tema della valutazione della possibilità di utilizzare gli strumenti legislativi che sono stati utilizzati per la Terra dei fuochi e anche esempi come quello del protocollo poc'anzi citato della Regione Campania a Giuliano. Lo diremo al ministro dell'interno affinché questo si faccia e ci sia un impegno della forza pubblica, dell'esercito insieme agli organi di polizia giudiziaria, altrimenti è del tutto inutile. Oltre ai controlli, c'è il problema che in questi luoghi, nella fase di transizione verso il loro definitivo superamento, c'è bisogno di far rientrare la presenza del comune, assistenza sanitaria, mediazione culturale e anche controlli di chi entra e di chi esce, il che significa che queste persone non possono vivere dove non c'è quotidianamente un polo pubblico che sovrintenda al controllo delle merci e di tutte le situazioni di incertezza che esistono. Questo mi pare importantissimo in una fase intermedia, perché altrimenti lavoriamo su un piano di prospettiva, ma nel frattempo continuiamo ad avere i roghi, bassa scolarizzazione e tutti i problemi connessi, quindi non c'è solo la disponibilità, ma il lavoro che la Commissione a partire da oggi farà con le istituzioni nazionali e l'invito a fare in modo che, nella prospettiva del superamento dei campi, questi posti non vengano abbandonati, ma ci sia un ritorno fisico del comune dentro queste realtà.

ELISA ZITOLI, *presidente del consiglio del VII Municipio*. Desidero intervenire al posto della presidente del VII Municipio, Monica Lozzi, che non ha potuto essere presente. Vorrei solamente ribadire una cosa che forse non si è capita e non si evince: quando si parla di una presenza di Roma e delle istituzioni all'interno del campo rom, forse non si capisce quello che Roma e il Municipio VII insieme a Ciampino stanno facendo. Questa mattina ci siete stati, quindi sfido chiunque a dire come si possa con i mezzi e le risorse a nostra disposizione a essere così presenti e a garantire quello che per vent'anni è mancato (la scolarizzazione, l'assistenza sanitaria, i controlli, i famosi due vigili che devono stare lì con loro pattuglia, che a volte sono donne). Questi sono i mezzi che abbiamo, questi sono i mezzi che Roma purtroppo non ha più.

Forse sfugge un particolare: se siamo qui oggi e siamo qui insieme a tutti i cittadini, è perché Roma da sola non ce la può fare, il VII municipio da solo non ce la può fare, i municipi insieme non ce la possono fare, è arrivato il momento di capire che siamo in una situazione degenerata. Vorrei ricordare che Roma est è la città dei fuochi del Lazio, ed è cosa nota ormai da un paio d'anni, ci sono pubblicazioni in merito, ci sono studi, ci sono esami. Quello che è stato fatto per la per la Terra dei fuochi in Campania è ora che il Governo, la regione e tutti capiscano che è il caso di mettere in piedi per Roma, e sfido chiunque a dire che le signore che mi hanno preceduto prima non stiano lavorando, perché stanno mettendo in piedi di tutto e di più, ma Comune di Roma da solo non può fare quello che deve essere garantito dalla legislatura e da un intervento a livello nazionale o regionale.

Abbiamo parlato prima di esercito, non abbiamo nessuna competenza sull'esercito, non abbiamo competenza sulla sanità. Perché ci state parlando di controlli sanitari quando la sanità è regionale? Vogliamo capire una volta per tutte di chi sono le competenze? Quando dite che il piano prevede due anni e questo è quello che può fare Roma con il bando che metterà in piedi, con i fondi che arrivano dalla Unione europea senza chiedere un euro ai cittadini, anzi con un notevole rientro di risorse per Roma e per i suoi cittadini, questo è quello che Roma può fare, ma cosa possono fare la Regione Lazio e il Governo per una città che – ricordo a tutti – è la capitale?

VINCENZO PISO. Presidente, innanzitutto una domanda per lei: questa mattina stava insieme a noi un funzionario dell'ARPA, siccome so che l'ARPA sta facendo dei monitoraggi proprio su questo tema, sarebbe stato interessante sapere cosa abbiano prodotto questi primi monitoraggi.

Per quanto riguarda il comune, premesso che l'attuale condizione del Comune di Roma non è molto diversa da quella che hanno avuto le passate amministrazioni rispetto a determinati problemi, sarebbe auspicabile vedere questo vostro piano nel particolare, anche, come ricordava poc'anzi il collega Morassut, in relazione ai montanti economici.

Sul tema che oggi ci siamo proposti di trattare come Commissione, quello dei roghi tossici, mi sento di fare un'affermazione molto chiara e molto netta: o noi (noi politica in generale) capiamo una volta per tutte che i problemi legati alla salute e all'inquinamento ambientale derivano a monte da un'attività criminale conclamata, che ha istituito delle filiere ben precise che vanno smantellate con fermezza, e le istituzioni si propongono di intervenire in questo senso, in questa direzione, con forza, per ridare fiducia ai cittadini, oppure da questa situazione non usciamo vivi! Facendo un discorso a tutta la politica, senza differenza di schieramento, dobbiamo comprendere che questa oggi è la priorità sulla quale intervenire per aggredire a monte questo tema, che rappresenta

un'emergenza, perché i cittadini di qualsiasi provenienza politica, in rappresentanza dei più svariati comitati, i sindaci ci hanno rappresentato un'emergenza che incide ogni giorno sulla salute, sull'ambiente nel quale vivono, però pensare semplicemente di operare attraverso una serie di risanamenti ambientali è una partita che in parte abbiamo visto, perché purtroppo, se non si va a tagliare la testa di questo mostro, è come riempire una botte senza fondo, andiamo a investire risorse che puntualmente non producono effetti positivi. Abbiamo la necessità di fare interventi anche a valle, ma, se a monte non c'è una strategia di aggressione forte rispetto alle filiere criminali che oggi si sono impadronite di questo segmento a gestione quasi industriale di questo smaltimento parallelo di rifiuti, non andiamo da nessuna parte.

Credo che la nostra Commissione dovrebbe avere il coraggio di dire con chiarezza alcune cose, verificare se alcune proposte fatte qui dai cittadini in relazione alla Terra dei fuochi siano applicabili e replicabili in una città come Roma che ha una sua specificità, perché anche qui non dobbiamo dimenticare che la vastità del territorio, la complessità di questa città rendono il controllo di determinate situazioni ancora più difficile, come abbiamo oggi toccato con mano perché è una situazione difficile da monitorare nella sua interezza, per la dispersione che comporta un territorio che in termini comunali è uno fra i più grandi dell'intero nostro continente. Rispetto a questo ci vuole una coscienza e una capacità di intervento pesante, e noi come Commissione d'inchiesta possiamo cercare di fare la nostra parte. Non so se in termini risolutivi, però sicuramente per quello che mi riguarda ma credo anche per i colleghi che stanno qui dietro non nascondendoci dietro le nostre responsabilità.

FABIO RAMPELLI. Ringrazio anch'io tutti i cittadini presenti, le associazioni, i comitati per la pazienza, per la disponibilità a raccontarci il loro punto di vista su questo fenomeno così vasto e così incidente nella vita e nella salute di ciascuna famiglia, dei bambini, un fenomeno che sta testimoniando purtroppo (è triste dirlo soprattutto da questa parte del tavolo) la totale assenza di controllo da parte dello Stato. Questo è un primo punto da cui bisogna partire non perché bisogna essere pessimisti (non sono pessimista, tutt'altro, anzi, quando una cosa non funziona, come gran parte dei presenti ho un grandissimo desiderio di metterla in condizioni di funzionare) ma perché, se si elude la realtà, non se ne viene a capo.

Ringrazio il presidente della Commissione per queste iniziative, con ciascun commissario abbiamo constatato, cosa che doveva essere scontata, ma qualcuno come san Tommaso se non vede non crede, oggi dobbiamo per forza credere a quello che abbiamo visto, ossia che non esistono più i nomadi girovaghi, artisti circensi, artisti di strada, musicisti, allevatori di cavalli, Ramaj, non ci

sono più e deve essere chiaro al Governo italiano, allo Stato italiano che lo deve comunicare all'Europa, che protegge giustamente queste comunità dal punto di vista della tutela della vita delle persone, del loro indirizzo e delle loro prospettive, ma le tratta come se fossero quelle di quando avevo cinque anni, mentre non sono più quelle e bisogna farsene una ragione. Le attività che abbiamo potuto conoscere facendo un nuovo sopralluogo o ispezione dei campi nomadi sono sostanzialmente orientate, come diceva il presidente nella fase introduttiva, al reperimento, raccolta, smaltimento, stoccaggio, combustione e quindi trattamento e rivendita di rifiuti di varia e neanche troppo dubbia provenienza. Questo è un dato di fatto, che si accompagna a un altro dato di fatto, la condizione in cui (lo dico anche agli assessori che hanno parlato) vivono i minori, che non è sostenibile per un Paese civile, non è sostenibile per noi cittadini romani italiani che abitiamo in questa città, per chi abita a ridosso dei campi nomadi regolari o abusivi, e neanche per creature che hanno 3, 4, 5, 10, 12 e 15 anni, che sono costrette ogni giorno a vivere nel fango, con liquami provenienti dalle fogne che vengono riversati nelle strade, nella precarietà più assoluta, senza una prospettiva, senza un futuro.

Cosa possiamo fare? Andiamo per ordine, perché non è il caso di fare comizi. Ci sono le competenze comunali, perché ci sono, è inutile girarci intorno. Nessuno pretende dalla nuova amministrazione di risolvere i problemi di Roma che sono davvero secolari nello spazio di 14 mesi, quindi non c'è alcuna polemica, però il Comune di Roma, il Campidoglio ha la competenza sulla rimozione immediata del combustibile dei roghi, cioè dei rifiuti, dei rifiuti speciali, dei rifiuti ingombranti, dei rifiuti di varia provenienza, anche quelli che sono stati rubati nelle scuole o sulle tratte ferroviarie, la rimozione del combustibile insieme (altra competenza comunale) allo sfalcio dell'erba da parte dei 179 addetti al Servizio giardini, che sono pochissimi ma esistono, o da parte delle cooperative convenzionate. Ci vuole un piano di emergenza, questo non può e non deve farlo lo Stato, non lo deve fare la regione, non lo deve fare il municipio, lo deve e lo può fare il Comune tra 24 ore, quindi il Comune si deve attrezzare per cambiare il contratto di servizio se non è prevista la rimozione dei rifiuti ingombranti nei campi nomadi. L'AMA è di proprietà esclusiva del Comune di Roma, quindi lo può fare, c'è un consiglio di amministrazione che è controllato dall'attuale governo della città, si può fare. Come opposizione collaboreremo, siamo pronti a darvi tutto il sostegno nei campi rom e nelle zone limitrofe, ma l'AMA deve passare ogni giorno e deve togliere tutti i rifiuti che, come tutti sappiamo, saranno incendiati più o meno come nel campo La Barbuta una volta ogni due giorni, 147 roghi accertati su 365 giorni non si può fare! In questo modo togliamo la sete con il prosciutto a chi vuole fare di questo nuovo, assurdo mestiere una fonte di ricchezza, una fonte pessima dal punto di vista della salute per i cittadini.

Abbiamo chiesto l'intervento dell'esercito, lo dico perché qualcuno ha fatto riferimento a questo e penso che non ci siano più gli strumenti per fare altro se non chiedere l'applicazione delle normative che il Parlamento italiano ha già votato per affrontare i temi spinosi, drammatici, ma per certi aspetti analoghi della Campania, perché nessuno ci può dire che ci sia una commistione tra il circuito dell'ecomafia e i campi nomadi, ma non mi stupirei se così fosse, vista la filiera che abbiamo potuto constatare in questi sopralluoghi, una filiera del tutto organizzata, potrebbe anche esserci una saldatura tra il circuito dell'ecomafia e il circuito dei campi nomadi. In ogni caso, in queste condizioni ci vuole l'intervento dell'esercito.

Vi è poi il problema che ho citato, che sembrava una suggestione, però ha avuto il conforto degli uffici capitolini (atti depositati di qui a breve perché siamo in itinere alla Commissione di inchiesta): i dati sulla scolarizzazione dei bambini. Salone ha 272 bambini iscritti alle scuole, di cui il 10,8 per cento va a scuola, e questa è una competenza comunale, per certi aspetti dei servizi sociali, ma è anche motivo di stimolo da parte nostra per capire la ragione per la quale non venga sottratta la patria potestà alle famiglie che utilizzano i bambini invece che mandarli a scuola e costruire loro un futuro, per fargli fare il rovistaggio, l'accattonaggio, il borseggio, il taccheggio, gli scippi e tutto quello che sappiamo, salvo girarci dall'altra parte quando si transita nei quartieri limitrofi ai campi nomadi. Presidente Causin, ci si comunica anche, nonostante gli investimenti dell'amministrazione pubblica che non sono investimenti del sindaco, sono investimenti dei cittadini che si tolgono dalle tasche i soldi e li danno per aiutare le persone in difficoltà, si chiamano tasse, nonostante i nostri sacrifici, tra il 2017 e il 2018, quindi il prossimo anno scolastico, è previsto un ulteriore calo della scolarizzazione dei bambini rom. Questo è inaccettabile, quindi perché non viene sottratta la patria potestà a quelle famiglie che non mandano a scuola i bambini? E' una domanda che la Commissione si deve fare, perché sono previste leggi, regole, evidentemente c'è una interpretazione delle leggi da parte della magistratura, dei tribunali di coloro i quali si occupano di minori, ma penso che l'unico deterrente per impedire ai nomadi di utilizzare maldestramente i minori sia quello di fargli capire che, se sbagliano 1, 2 o 3 volte, verrà sottratto loro il figlio.

Ho fatto volontariato in case famiglia in favore dei minori in stato di bisogno, l'ho fatto per tanti anni e ho avuto a che fare con bambini rom che erano stati sottratti alle famiglie: evidentemente c'è questa possibilità, bisogna utilizzarla perché la pazienza ha un limite, è esaurita la pazienza dei cittadini che respirano la diossina e rischiano di ammalarsi o si sono già ammalati, è esaurita la pazienza di chi fa sacrifici, paga le tasse per scolarizzare anche i bambini rom e poi si trova questi dati che sono agghiaccianti, indegni di un Paese civile e che non possiamo trascurare.

Penso che sia esaurita (almeno per quanto mi riguarda ampiamente) la pazienza per coloro i quali si vedono costretti a parlare di questo fenomeno come se fosse un qualunque fenomeno di difficoltà di integrazione tra popoli, etnie, mentre questo problema non c'entra più niente, ci sono *enclave* sottratte al controllo dello Stato, intorno alle quali ruotano interessi milionari che oggi si sono saldati con gli interessi nel ciclo della raccolta, dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti, e noi lo dobbiamo prendere di petto con grande energia, dobbiamo sventare questo traffico. Abbiamo tutte le competenze, io alzo la mano e dico che sono pronto a farlo, non mi importa niente della destra, della sinistra, del Cinque stelle, non mi importa niente di niente! Penso che la mia città, dove vivono anche i miei figli, abbia il diritto di manifestarsi come una città capace di esibire anche le proprie caratteristiche, la propria cultura, la propria sensibilità, la propria comprensione, la propria solidarietà nel rispetto assoluto della legalità.

Queste sono *enclave* di illegalità. Oggi abbiamo visto campi paradossalmente regolari, ma ci sono campi irregolari in ogni angolo e in ogni quartiere, e questa situazione non è più tollerabile. Non credo che il Movimento 5 Stelle, il Partito Democratico, Forza Italia o Sinistra e Libertà vogliano difendere questo stato di cose, quindi dobbiamo toglierci la maschera e i paraocchi, fuori le ideologie, fuori i dogmi, fuori le astrazioni, affrontare la realtà per come si manifesta, rimboccarci le maniche e portarla a soluzione per loro, ma anche per noi, perché questa è la capitale d'Italia e ha diritto alla sua dignità!

PRESIDENTE. Prego, vicepresidente Castelli.

LAURA CASTELLI. Due parole perché i colleghi hanno sottolineato tutti gli aspetti. Vorrei solo dire che questo genere di disastro ambientale e di danno alla salute conclamato, che oggi abbiamo visto e che anche in altre città abbiamo visto, è un tema ampio, che tocca moltissime città, più di quante immaginassimo, anche se qui ne abbiamo trovato l'apoteosi. A questo proposito, prima si parlava di norme, ed è chiaro che le norme ordinarie non bastano e non possono bastare, è evidente che non si può continuare a pensare di usare leggi ordinarie dove c'è una cosa anomala. Sicuramente l'aspetto che sento di evidenziare è quello rispetto alla magistratura, penso che si debba fare ancora e che questo sia il motivo per cui Commissioni d'inchiesta come la nostra o quella sui rifiuti spesso riescono a fare delle denunce alla magistratura, cose per nulla banali perché in alcune città in cui ci siamo recati i membri delle istituzioni, i pezzi dello Stato negavano la presenza di criminalità organizzata in questo ambito, e personalmente sono rimasta perplessa.

Sicuramente è una questione di risorse e di dipendenti, c'è sempre il notevole problema dello sblocco del *turnover* nei comuni, perché non si possono assumere persone in più per fare alcune cose, e ricordo sempre che l'accesso allo SDI ai comuni costa e non capisco perché il comune debba pagare lo Stato per farsi dare un'informazione che è di interesse pubblico (questo senza alcuna polemica).

Si tratta di una questione emergenziale che sta creando un problema sociale, ambientale, ma anche culturale, perché questo tema è diventato da una parte ideologico, dall'altra parte anche culturale, che si è evoluto nel tempo perché non esiste più la differenza politica.

Nel 2020 c'è la chiusura dei campi rom e credo che questa Commissione abbia anche il compito di dare una sua risposta rispetto a questa data di scadenza, anche perché più si fa insieme e più si evitano cattivi esempi di soluzione di questo tema per il 2020. Se tutta Italia avesse delle direttive coordinate sarebbe meglio. La criminalità organizzata va combattuta e a questo proposito non siete i soli, perché tanti in altre parti d'Italia affrontano questi temi, ed è imbarazzante pensare che non si riesca a intervenire come procura, prefettura, questura in alcuni di questi ambiti. Credo che la volontà di incontrare il Ministro Minniti e di chiedere norme *ad hoc* sia condivisa da tutta la Commissione e soprattutto non ci sia più tempo, quindi manteniamoci in contatto perché la realtà associativa che oggi abbiamo incontrato è talmente forte che bisogna restare in stretto contatto, perché senza le associazioni questo lavoro non si può fare, il prestatore di ultima istanza, se vogliamo chiamarlo così, è necessario che sia davvero coinvolto nei tavoli, altrimenti le amministrazioni non possono fare nulla, quindi segnalateci ogni cosa.

Ringrazio l'assessore per i dati sulle bonifiche, perché è facile dire che non si è fatto niente, che non si sono fatte le bonifiche, considerando che questo Paese avrebbe 220 miliardi di bonifiche su tutto il territorio italiano da fare, quindi bisogna pensare a strumenti coordinati di bonifiche, perché non si tratta solo di campi rom.

Per quanto riguarda il primo campo che abbiamo visto, quello di Centocelle, una mia collega mi faceva notare come in altre regioni grandezze come quelle siano gestite non dall'amministrazione, ma dalla regione: sono talmente grandi che non si può pensare che un'amministrazione possa gestirli, quindi sicuramente bisogna fare anche ragionamenti sulla grandezza degli spazi, perché un conto sono i soldi, altro conto la volontà, ma la grandezza degli spazi in altre regioni viene gestita da un altro ente che ha altri strumenti e altre risorse, quindi forse è il caso di considerarlo. La nostra collega diceva che in Lombardia la stessa grandezza viene gestita dalla regione, quindi c'è da porsi anche il tema della grandezza delle cose da amministrare.

PAOLO GANDOLFI. Grazie a tutti voi per il panorama completo che ci avete fornito in termini di problemi, che compensa l'impegno – meritoriamente assunto dalla Commissione – di andare a vedere personalmente le cose in tutte le principali città italiane, compresa Roma dove abbiamo già fatto più uscite.

Mi rendo conto in modo sempre più evidente vedendo le cose e ascoltandovi che esiste una complessità, un intreccio tra i problemi che è di per sé un primo, grande problema affrontare, soprattutto in città grandi e complesse, in particolare Roma con la sua storia, la dimensione territoriale, l'impatto della funzione di capitale.

Partendo dal presupposto che le cose sono intrecciate, individuo però tre questioni specifiche, che sono emerse con chiarezza, che avrebbero bisogno di essere delineate singolarmente, e sulle quali ci sono state risposte da parte dell'amministrazione capitolina.

La prima, che non sarebbe una naturale competenza della nostra Commissione, ma di cui ci occuperemo e le cose oggi dette saranno utili per costruire un rapporto, è la presenza degli insediamenti rom in Italia. Esiste una prospettiva, un progetto, una visione che è stata pienamente accolta dal piano che ci è stato illustrato anche per quanto riguarda Roma, quella del superamento dei campi, che è una prospettiva di lungo periodo, che ha delle complessità perché queste operazioni sono state tentate in passato e non hanno fatto altro che spostare da un luogo all'altro il problema senza mai risolverlo. È evidente che si tratta di un tema complicato, che comporta entrare dentro, cercare di capire, individuare i singoli problemi, spezzare alcuni collateralismi che funzionano all'interno dei campi rom, un problema serio, che però abbiamo trovato in tante città e credo affronterete in maniera impegnativa.

Gli altri due temi sono più specifici, non solo di Roma ma delle grandi città, meno presenti in altri contesti. Uno è quello dello sversamento dei rifiuti, che poi si associa alla presenza dei campi rom perché i campi rom fungono da calamita. La presenza dei rifiuti dentro e nei pressi dei campi rom ha due origini, una in ragione del fatto che nel mestiere dei rifiuti ci si sono messi illegalmente e svolgono quell'attività, mentre la seconda presenza di rifiuti è dovuta a sversamenti che vengono fatti da cittadini onorevoli di questa città che trovano evidentemente più semplice seguire quel percorso, a volte in connivenza con i nomadi stessi, a volte anche in contrasto, perché loro stessi non solo qui ma anche in altre città hanno denunciato il fatto che i cittadini li depositassero durante le ore notturne. Questo è un problema che deve essere affrontato: molto positivo l'elenco di bonifiche che è stato presentato, però giustamente bisogna anche impedire che questo si verifichi e, come diceva il sindaco di Ciampino relativamente alla gestione del campo, con controlli e telecamere, impedire di ripristinare lo strato di rifiuti nel giro di una settimana, tra l'altro

rifiuti che nel momento in cui vengono scaricati hanno una caratteristica e un costo di smaltimento, perché possono essere rifiuti speciali con determinati costi, ma nel momento in cui vengono bruciati il costo di smaltimento si moltiplica.

Il terzo punto è quello più drammatico e su cui credo vadano date risposte immediate, ovvero quello degli incendi. Già è difficile gestire la presenza dei campi rom, è complicato gestirli quando questi si accoppiano alla presenza di rifiuti sversati e a discariche abusive, se poi le discariche si trasformano quotidianamente o ogni due giorni in roghi, questa cosa è intollerabile. Con il collega Rampelli abbiamo due provenienze politiche completamente diverse, ma insieme agli altri colleghi abbiamo colto che c'è un tema di legalità da ripristinare immediatamente. Se da un lato il tema dei campi rom è un processo lungo, le discariche, come diceva la collega Castelli, la complessità e il numero complessivo di problemi che vanno affrontati richiedono interventi di natura legislativa che voi stessi ci avete suggerito e che sono venuti fuori anche in altri sopralluoghi, ma il ripristino della legalità rispetto agli incendi è anche più diretto e immediato come tema di repressione, perché è inaccettabile che avvengano gli incendi. Gli incendi non sono come lo scarico di rifiuti che può avvenire nella notte, nel silenzio e nell'inconsapevolezza dei più, l'incendio ha una sua localizzazione identificabile, e lì bisogna fare un intervento drastico, questa cosa è inaccettabile, altrimenti non riusciremo a dare risposte neanche agli altri due problemi precedenti, perché non si riuscirà più a essere credibili se non riusciremo a bloccarli.

Faremo il possibile dal nostro lato, sono stati chiesti alcuni poteri e mi sembra saggia l'idea, l'uso dell'esercito può essere utile in determinati casi, naturalmente non possiamo pensare che una società sia gestita in ogni suo angolo e per ogni suo problema dalla presenza dell'esercito, prima o poi dovremo anche tornare alla normalità, però se c'è un problema grave e immediato quale quello degli incendi, può essere uno dei punti da cui partire. È però necessario partire di lì, cioè che rapidamente questo tema degli incendi scompaia dal panorama del dibattito di Roma e delle altre città in cui è presente, purtroppo molto più diffuso di quanto spesso non pensiamo.

PRESIDENTE. Il collega Morassut aveva una domanda secca da porre all'assessore Baldassarre.

ROBERTO MORASSUT. Magari può essere esaurita non in questa sede, ma attraverso una trasmissione di atti, perché onestamente qui possiamo parlare dell'esercito, di elicotteri, di fondi, va bene tutto, ma considero fondamentale per aiutare il Comune, visto che è stato chiesto un aiuto, sapere la consistenza, la tempistica, il dettaglio di questo piano, perché da quello che leggo si parla di un patto di responsabilità diretto con le famiglie per superare in due anni due campi, che sono La

Barbuda e La Monachina, quindi non Salone e non gli altri, due campi attraverso un patto di responsabilità diretto con le famiglie.

Come si costruisce un patto di responsabilità diretto con le famiglie, attraverso quali tempi, gradi e passaggi? Penso che questo sia fondamentale non per fare una discussione politica, ma per capire come questo piano, se ha una consistenza, delle risorse a latere, un bilancio, possa essere accompagnato dal lavoro delle altre istituzioni. Credo che questo sia decisivo, al di là di tutto quello che si può dire, se sia colpa della regione, colpa del Governo, chiamiamo Minniti o l'esercito, se c'è un programma del Comune, vediamo come si può sostenere, perché da quanto leggo non riesco a capire la reale tempistica e la concretezza dei passaggi che ci porta agli obiettivi che avete definito.

Se può dare qualche risposta adesso, bene, altrimenti ci trasmetterà degli atti.

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. Anticipo qualcosa, che eventualmente integrerò in seguito. Questo è un piano (la ringrazio per questa domanda) e innanzitutto abbiamo inserito una batteria di indicatori, proprio perché rispetto al passato prevediamo di monitorare come andranno le cose: ad esempio, abbiamo inserito una serie di richieste precise su cosa andiamo a monitorare rispetto alla scolarizzazione.

Faccio un esempio per tutti perché non abbiamo tempo, ma lo troverete nel piano: c'è l'iscrizione, la frequenza, i risultati scolastici per tutti i ragazzini, e così per tutte le azioni del piano. Nei primi due campi in cui ci sarà la sperimentazione stiamo utilizzando i 3,8 milioni del PON Metro, che è un programma operativo nazionale che prevede lo stanziamento di questi fondi espressamente dedicati alla popolazione rom, sinti e camminanti per il superamento del campo, e abbiamo scelto La Barbuda proprio per rispettare (lo ricordava il sindaco di Ciampino) quanto è stato previsto dal tribunale. Gli altri campi non verranno abbandonati, ma tutta la parte infrastrutturale viene fatta dal dipartimento competente, non viene più fatta dal dipartimento politiche sociali: la parte scolarizzazione viene eseguita dal dipartimento competente, cioè c'è un lavoro dipartimento per dipartimento. Il piano è molto dettagliato, avremo modo di trasmetterlo, e soprattutto è stato creato un meccanismo municipale, al quale anche le associazioni parteciperanno, per monitorare come sta andando.

Viene fatta un'analisi famiglia per famiglia, e siamo partiti dal censimento. Prima viene fatta un'indagine patrimoniale (è uscito sulla stampa che sarebbe sulla base di un'autodichiarazione, ma non viene fatta un'autodichiarazione), qui c'è Marco Cardilli e con la Prefettura e con la Guardia di finanza, e non soltanto in Italia, verranno effettuate indagini patrimoniali per individuare le famiglie

che con le loro forze possono andare via da quel campo: ci occuperemo quindi soltanto di chi non ha altra alternativa.

Questo patto ha la scolarizzazione tra gli aspetti fondamentali, quindi sono previste misure temporanee di sostegno sia all'abitare sia al lavoro.

ROBERTO MORASSUT. Abitare che vuol dire? Vengono dati soldi a loro?

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. No, viene tutto regolamentato nel dettaglio, non sono soldi dati direttamente a loro, è tutto normato: sono misure soltanto per le famiglie fragili.

In merito alla situazione dei rom, che come veniva giustamente detto non sono più nomadi, con la relativa emergenza che si è creata, c'è una situazione dal punto di vista giuridico molto diversa: abbiamo dagli apolidi agli italiani, come lei sa perché conosce la situazione romana, quindi è molto importante tramite questo piano garantire alle famiglie la possibilità di entrare in contatto diretto con i servizi.

Cito un esempio per tutti. Lei prima faceva riferimento ai mediatori culturali, ma credo che sia importante rompere con l'idea della necessità di mediatori culturali. Nel lavoro che stiamo svolgendo per la scolarizzazione, stiamo ipotizzando semplicemente il fatto che ci sia un aiuto all'iscrizione, quindi (lo dico all'onorevole Rampelli che si preoccupava dei dati per la scolarizzazione) sull'iscrizione ci sarà un'ulteriore azione questo mese, per poter cambiare già dal prossimo anno la situazione dell'iscrizione a scuola, ma soprattutto ci sono misure già previste, come ad esempio il sostegno all'inclusione attiva, una misura prevista dal Governo per tutti, e per il tipo di requisiti che vengono richiesti in questo momento, dovrebbe essere una misura per tutti gli italiani e quindi anche per loro.

ROBERTO MORASSUT. Ma si tratta di capire in due anni questa gente dove vada a vivere.

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. Questo viene fatto caso per caso, come facciamo per le nostre famiglie...

ROBERTO MORASSUT. C'è l'assegnazione di un alloggio?

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. Chi ha diritto rispetto alle condizioni; non stiamo dando le case popolari ai rom, tanto per essere chiari...

ROBERTO MORASSUT. Andrebbe bene anche questo per quanto mi riguarda, volevo sapere qual è l'obiettivo finale che voi traggiate.

LAURA BALDASSARRE, *assessore alla persona, scuola e comunità solidale del Comune di Roma*. Le famiglie che hanno diritto a una casa popolare l'avranno come tutte le altre, ma questo è un lavoro che non facciamo soltanto per i rom. La settimana scorsa abbiamo approvato (forse le è sfuggito) un piano fondamentale per Roma sulla fragilità, per l'abitare delle famiglie, perché su Roma non ci sono soltanto gli insediamenti spontanei dei rom, ma ci sono tante famiglie (italianissime, come direbbe qualcuno, romanissime, come direbbero altri) che non hanno in questo momento diritto a una casa. Abbiamo approvato un piano per il superamento dell'attuale sistema, che prevede 34 milioni di euro annui spesi per i *residence*, situazione in cui vengono spesi fino al 2.300 euro al mese per dei tuguri, quindi stiamo chiudendo tutti i *residence* e dando una risposta alle famiglie fragili, e questo è il tema, la casa, perché Roma Capitale deve prendersi carico delle famiglie fragili, di qualunque colore esse siano.

Vi diamo però tutti i dati e siamo anche disposti a tornare in Commissione.

(fuori microfono) Questo è importante, assessore, ma al di là della scolarizzazione, che mi interessa fino a un certo punto, a me interessa che questa sera, domani sera e dopodomani sera non ci siano i roghi tossici, perché noi non ce la facciamo più! Voi parlate di scolarizzazione, di dati, ma a me francamente non interessa: dobbiamo risolvere la situazione per questa sera, per domani sera e per dopodomani sera. Noi ci stiamo intossicando!

ROBERTO MORASSUT. Per questo ho di capire quali sono le tappe e gli obiettivi per arrivare al superamento dei campi, perché Salone non è citato in questo piano, si parla della Barbuta e della Monachina. Per costruire una collaborazione istituzionale bisogna sapere qual è la strada.

(fuori microfono). Le istituzioni non capiscono quello che chiedono i cittadini: non vogliamo campi rom...

PRESIDENTE. Guardi se non l'avessimo capito, non saremmo qui, e lo trovo offensivo. Abbiamo parlato chiaramente: il tema di oggi sono i roghi, abbiamo scelto di fare questa giornata di missione per portare alla ribalta questo tema, perché evidentemente, se queste cose capitano e la magistratura non indaga a sufficienza e le forze dell'ordine non intervengono a sufficienza, non c'è la giusta attenzione e la giusta sensibilità, riteniamo che l'attività di oggi della Commissione sia un servizio che vada in questa direzione, e sarà nostro impegno attivare tutte le istituzioni affinché ci sia un lavoro congiunto.

La collega Castelli voleva chiudere su una cosa che tra l'altro condivido anch'io.

LAURA CASTELLI. Brevemente, l'ho detto prima ma lo ribadisco: il problema, che giustamente la signora evidenzia, è che domani ci sarà di nuovo il rogo, quindi bisogna fare in modo che queste norme speciali vengano utilizzate in tutta Italia, perché tutta l'Italia brucia per i roghi tossici, bruciano le città che abbiamo visitato come Torino o Milano, i roghi tossici sono in tutte le città italiane e vanno fatte norme speciali. La Commissione, che peraltro tirando fuori il problema domani riempirà i giornali di tutto il Paese, che piaccia o non piaccia alla comunicazione dei giornali, ha l'obiettivo di permettere ai cittadini di respirare il meno possibile i roghi tossici con norme speciali, e i nostri rapporti con i Ministeri sono rapporti diretti che servono proprio a questo, a velocizzare: altrimenti ci mettiamo tutti a spegnere con il secchiello, ma non è una norma speciale che mette ordine alla situazione. Tutta Italia secondo noi dovrebbe avere norme speciali per evitare che queste cose succedano a Roma, a Torino, a Milano, a Palermo, a Napoli, ovunque.

VINCENZO PISO. Trenta secondi per un'ultima battuta. Vorrei farvi capire che questa Commissione è rappresentativa di tutti i partiti esistenti nel panorama italiano (Destra, Sinistra, Movimento 5 Stelle): oggi portate a casa una Commissione che all'unanimità, saltando a piè pari gli schieramenti ideologici che purtroppo hanno contribuito talvolta a distruggere questo nostro Paese, vi sta dicendo che rispetto a questo tema dei roghi tossici siamo tutti assolutamente d'accordo.

È chiaro che ci può essere quello che ha una sfumatura e l'altro che invece va più diretto, però siamo tutti d'accordo sulla necessità di dare un segnale forte, perché altrimenti rispetto a tutto il resto, a quello che viene dopo, a quello che sta a valle, come istituzioni non abbiamo più credibilità e possibilità di essere seguite dai cittadini!

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.45